

# Balotelli e poco altro

## Il Milan si salva a Cagliari con un rigore di SuperMario

**Dagli undici metri i rossoneri trovano il pari dopo il vantaggio di Ibarbo. Allegri: «Berlusconi? Non ho sentito, non commento»**

MASSIMO DE MARZI  
sport@unita.it

ALLEGRI NON CAPIRÀ UN «CASSO» COME SOSTIENE, IN DIALETTO VENETO, BERLUSCONI, MA SE IL MILAN È ANCORA IMBATTUTO NEL 2013, È LA SQUADRA CHE HA FATTO PIÙ PUNTI NEGLI ULTIMI TRE MESI ED È ANCORA IN CORSA PER IL TERZO POSTO QUALCHE MERITO IL TECNICO LIVORNESE LO AVRÀ. A Cagliari, in una gara preceduta da mille polemiche per la scelta di giocare a Is Arenas, dopo l'ipotesi (rientrata) di far disputare la gara in campo neutro a Torino, gli ex campioni d'Italia si sono salvati nel finale con un pizzico di fortuna e grazie alla freddezza di Balotelli, che ha realizzato (zittendo poi i tifosi sardi che lo avevano beccato) il rigore dell'1-1, il tredicesimo della sua carriera su altrettanti tentativi. Ma se il Milan ha evitato la sconfitta lo deve al buon senso di Allegri.

L'allenatore rossoneri, dopo che i suoi erano finiti sotto a pochi secondi dall'intervallo per il gran gol di Ibarbo, vedendo la squadra guadagnare campo ma fare fatica ad arrivare negli ultimi sedici metri, dopo un'ora ha sostituito il Faraone El Shaarawy con Boateng. In quel momento il signor B. avrà quasi certamente smoccolato vedendo uscire il suo pupillo, il capocannoniere italiano del campionato, il giovane campione che in questa stagione tante volte aveva tolto le castagne dal fuoco al Milan. Ma a Cagliari El Shaarawy era stato meno incisivo di altre occasioni, non riuscendo mai a crearsi autentiche occasioni. Con l'ingresso del Boa e quelli successivi di Bojan Krkic e di Robinho, il Milan ha giocato con un assetto tattico più logico, con una sola punta di peso come Balotelli e tre esterni offensivi che non davano punti di riferimento alla munitissima difesa sarda. Ne è scaturito un finale di gara che ha visto il Milan stradominare e Balotelli avere più occasioni di segnare nel quarto d'ora finale che nei precedenti 75 minuti.

Sul risultato hanno pesato anche le decisioni dell'arbitro Giannoccaro. Indiscutibile il rigore che Balo si è guadagnato e ha trasformato, portando all'espulsione di Astori, ma il rosso lo meritava in precedenza anche il già ammonito

Mexes, che ha interrotto con un intervento di mano volontario una giocata di Cossu. Tutto questo ha acceso gli ultimi minuti, in cui il Milan ha sfiorato anche il colpo grosso con il solito Balotelli, ma sarebbe stata una punizione ingiusta per un Cagliari che per un tempo ha saputo tenere in scacco il Milan e che, pur soffrendo, nella ripresa aveva resistito all'arrembaggio rossoneri.

### IL FAIR PLAY DI ALLEGRI

Il grande ex ha visto il bicchiere mezzo pieno, dopo essere stato ad un passo dalla sconfitta: «Questo è un buon punto conquistato contro un ottimo Cagliari, che ci permette di proseguire la nostra striscia positiva». Massimiliano Allegri ha poi avuto parole di incoraggiamento per El Shaarawy («Non credo proprio che esista un problema di compatibilità con Balotelli, sta accusando solo un po' di stanchezza, dopo aver tirato a lungo la carretta») e sulle parole pronunciate sabato da Berlusconi ha scelto la strada della diplomazia: «Non posso commentare una cosa che non ho sentito. Posso soltanto dire che abbiamo fatto 7 punti dopo 8 giornate e sono ancora l'allenatore del Milan», ha detto, riconoscendo ai dirigenti di non averlo messo alla porta, quando mezzo mondo ne chiedeva la testa. Ma Allegri poi ha tirato fuori gli artigli: «Sto facendo credo un discreto lavoro e spero di arrivare alla fine della stagione centrando un obiettivo che a un certo punto sembrava impensabile». Quel terzo posto che vorrebbe dire riconferma, ma lui preferisce non parlare di contratti o altri discorsi: «Come vedo il mio futuro? Io ho un difetto, ho degli obiettivi in testa e li tengo per me, quando li raggiungo tutti li sapranno. In questo momento devo far crescere questa squadra, che ha un futuro roseo: nessuna formazione europea fa giocare quattro '92 tutti insieme come il Milan. La società deve essere contenta». E se B. la pensa diversamente, pazienza.

<b>CAGLIARI</b>	<b>1</b>
<b>MILAN</b>	<b>1</b>

**CAGLIARI:** Agazzi; Pisano, Rossetti, Astori, Murru (25' st Ariauo); Dessena, Conti, Ekdal; Thiago Ribeiro (11' st Cossu); Ibarbo, Sau (31' st Pinilla)  
**MILAN:** Abbiati; Abate, Zapata, Mexes, De Sciglio; Flamini, Ambrosini (20' st Bojan), Muntari; Niang (35' st Robinho), Balotelli, El Shaarawy (16' st Boateng)  
**ARBITRO:** Giannoccaro  
**RETI:** nel pt 45' Ibarbo; nel st 37' Balotelli (rigore)  
**NOTE:** ammoniti Niang, Mexes, Ambrosini, Conti, Murru, Dessena. Espulso Astori



Mario Balotelli zittisce la curva del Cagliari dopo aver realizzato il rigore dell'1-1 FOTO LAPRESSE

# Roma, sempre tre gol sono

## Tecnico nuovo stesso risultato Polemica Totti-Delio Rossi

**La Sampdoria vince e sfrutta anche episodi favorevoli I giallorossi di Andreazzoli hanno mostrato la stessa fragilità difensiva di Zeman**

SIMONE DI STEFANO  
GENOVA

CONTINUA LA DERIVA DELLA ROMA, FERMATA DALLA SAMPDORIA CON UN SECCO 3-1 FIGLIO DELLA SOLITA CONFUSIONE CHE REGNA SOVRANA DA TEMPO. Non è bastato il cambio di panchina, con l'avvicendamento tra Zeman e Andreazzoli. Il nuovo tecnico cambia il modulo (un 3-4-1-2 ultra-offensivo con Lamela esterno di centrocampo), ma non varia il copione: Roma bella e sprecona nel primo tempo, Roma bambina nella ripresa, sotto con un gol di Estigarribia al

56' e mai più realmente in partita. «Abbiamo giocato bene per larghi tratti, poi sono successe alcune cose in campo che non ho capito», la chiosa del ds Walter Sabatini a fine match.

Ancora una volta nessuno riesce a darsi spiegazioni su cosa sia successo in campo. Come se all'improvviso fosse calata una nave aliena e avesse rapito orgoglio e prepotenza. Eppure il pomo della discordia, Daniele De Rossi, ieri era in campo. Eppure in porta non c'era più mister «paperissima» Goicoechea, ma il vice campione del mondo Stekelenburg. Sempre sconfitta, comunque. Nel 2013 in campionato la Roma non ha ancora vinto. La crisi continua. Ed è vero che recrimina un gol di Lamela validissimo sullo 0-0. Ma non può esserci sempre un'attenuante. Anche perché i giallorossi avrebbero potuto anche rientrare nel match se Osvaldo non avesse compiuto il golpe tecnico sottraendo a Totti un rigore che puntualmente sbaglierà spianando la strada alla Samp e al raddoppio di Sansone su punizione. È un altro episodio che fa pensare davvero

# Gli sciocchi sono quelli che guardano la luna

## IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

**C'È UN DITO DI TROPPO E IN UNA DOMENICA CON POCHE E FATICOSI GOL SI FINISCE OVVIAMENTE PER GUARDARE QUELLO, ANZICHÉ LA LUNA.** Un proverbio cinese consiglierebbe di guardare lassù, lontano, perché solo gli sciocchi si fermano al dito: però è quello medio, e fa notizia, anche perché lo alza un tecnico sicuramente capace, bravo a preparare i giocatori, a leggere le partite, a vincere con organici spesso inferiori ai battuti, ma - ahilui - famoso nel mondo per una scazzottata a bordo campo contro un ragazzino. Delio Rossi era atteso a una stagione da catechista, invece è animato da un revanscismo che è sintomo di una rimozione ancora non

avvenuta. L'aggressione a Ljajic fu impossibile da giustificare, non ci furono parole o provocazioni che potessero valere a discolora (ma furono penosamente cercate), e infatti Rossi si allargò: «Conoscete la mia vita, la mia carriera». La testimonia di un'intera esistenza portata davanti al plotone. Quella mischia attorno alla panchina fu talmente furiosa, esasperata, che sembrò al tempo stesso simbolica (dell'eccesso di questo sport) e perdonabile, perché vissuta da un uomo «al di fuori» di sé.

Però quel bagaglio segue Delio Rossi, ovunque. E gli chiede di essere esemplare, migliore, proprio per «quella vita, quella carriera»: saggia, introverta, ordinata, splendida, in alcuni momenti. Ma è un compito che l'uomo non sopporta: ancora è convinto di essere stato vittima di quella notte di maggio in cui fu lui - e

solo lui - a pagare tutto il brutto che c'era nel calcio. Lui fu licenziato, inevitabilmente: chi è accusato di scommettere o combinare partite va in campo e riceve gli applausi dei tifosi. Non ha capito, Delio. È un suo limite. Ieri ha alzato quel dito e non ha senso indagare se ne avesse motivo. Lo ha fatto in fondo a una vittoria enorme, nemmeno la prima con questa Sampdoria povera di soluzioni ma solida, coraggiosa, capace di farsi forte su poche occasioni, come fu a Torino contro la Juventus, com'è stato ieri contro la Roma. L'esaltazione e la tensione si sono miscolate con quel senso di rivincita che abita i sentimenti di chi si sente in credito con qualcosa o qualcuno. E quindi su il dito. Altra foto che farà il giro del mondo: di certo, Delio Rossi non ha capito come funziona una società mediatica.

Lo sanno bene i romanisti, che si sono precipitati in sala stampa a parlare del dito, per non vedere la luna: De Rossi, soprattutto (mentre i protagonisti diretti, Totti e Burdisso, hanno taciuto o minimizzato). Gli conveniva. La sua presenza in campo era uno dei motivi per cui sulla panchina della Roma ieri sedeva Andreazzoli e non più Zeman. Ma De Rossi non può e non sa mostrarsi giocatore decisivo per invertire l'andazzo. Il suo rendimento è modesto da ormai due stagioni, come se avesse perso i tempi del gioco: nell'impostazione è faticoso, nell'interdizione è tardivo. La Roma ha giocato bene (come con Zeman), creato molto (come prima), mostrato anarchia crescente nel caso del rigore conteso, e patito pochi ma imparabili contrattacchi (appena meglio di prima): 45 reti subite sono il dato

numerico e filosofico da rimediare, per cercare di impiegare bene il talento presente in una rosa che dovrebbe duellare per il terzo posto.

A proposito di dita: Balotelli usa l'indice - per fortuna - per zittire chiunque, dopo ogni gol, che festeggia con la faccia imbronciata. Anche il suo cuore è abitato da cattivi pensieri. Il punto del Milan è lottato, guadagnato, fa classifica perché in zona Champions una valorosa Lazio non trova di più, e la Fiorentina subisce una lezione di agonismo dalla Juventus: Pirlo ha giocato libero e beato, e prodotto calcio in quantità industriale. Montella s'è piccato: non ci snaturiamo per marcare un centrocampista. La Juventus invece si è portata 20 metri più alta in campo, per pressare (di squadra) Pizarro e Rodriguez, gli iniziatori della manovra viola. I campioni sono tali anche nell'umiltà.